



la Repubblica

Alto: 29 x 141 mm. Settimanale, supplemento del 05/07/2023. Sabato 05/07/2023. Sped. in abb. post. art. 1 del 27/02/2001 Roma. la Repubblica € 2,90. 10 giorni successivi all'uscita ordinaria a € 1,50 (più prezzo di Repubblica). Sped. in abb. post. art. 1 del 27/02/2001 Roma.

d

IL VENTRE
MARINA ABRAMOVIC

LE CORDE VOCALI
MARGHERITA VICARIO

IL SISTEMA NERVOSO
GIADA BIAGGI

LE SPALLE
CHIARA GALEAZZI

L'UTERO
ELENA STANCANELLI

IL SENO
CARLOTTA VAGNOLI

I PIEDI
VALENTINA FARINACCIO

CORPO LIBERO.

LE GINOCCHIA
CHIARA BARZINI



Contenitore del sé e delle emozioni ancestrali, da sempre il grembo è il fulcro energetico dell'artista serba. Che a d racconta la sua ultima sfida

Marina Abramović usa il proprio corpo come medium espressivo e di ricerca. Madre dell'arte performativa, fin dagli anni 70 lo trasforma in strumento artistico, lo direziona come ermetica e messaggio indagando la relazione tra fisicità e mente, quella cruciale con il dolore e il trauma, l'identità di genere. Corpo che misura il ruolo femminile nella società sovvertendone il senso in catarsi, anelito di ribellione e simbolo di forza, catalizzatore di resistenza e libertà. Il corpo di Marina diventa universale, assume una valenza per se stesso e non per la sua forma e aspetto. Trovando l'energia mentale per coinvolgere gli spettatori in un dialogo emozionale. Vengono in mente passaggi estremi quali la performance *Rhythm 0*, allo Studio Morra a Napoli nel 1974, in cui il suo corpo inerte per sei ore era posto come oggetto passivamente immobile nelle mani dei presenti, che potevano utilizzare su di lei 72 oggetti diversi. Diventava vittima sacrificale, ponendo interrogativi sul potere, la sopraffazione e la violenza, sull'abbandono e il controllo.

Il ventre femminile è topos emblematico dell'azione poetica di Abramović. Tra gli atti di autolesionismo nella performance *Thomas Lips* del 1975, spicca l'incisione di una stella a cinque punte con un rasoio sul proprio ventre intorno all'ombelico. Il sangue rimanda alla ritualità, ad ambiti mistici, remoti credo, e misteri apotropici e di passaggio. Il tema del ventre per l'artista riassume connessioni profonde e simboliche, anche se di rado viene definito nella sua rilevanza. Centro del corpo e delle emozioni, nelle pratiche orientali come lo Zen, il buddhismo e lo sciamanesimo studiate dall'artista serba, è considerato il fulcro energetico dell'essere umano. Contenitore del sé profondo e delle emozioni ancestrali, archivio della memoria corporea, con il respiro riesce a spostare la coscienza. Senza protezione ossea ed offerto alla sofferenza è sinonimo di vulnerabilità.

«Gli esseri umani hanno paura di cose molto semplici, come la sofferenza e la morte. Con le mie performance ho messo in scena queste paure per una audience, utilizzando la loro forza per spingere il mio corpo il più lontano possibile. Durante questo processo ho liberato me stessa da ogni timore. E appena questo è avvenuto sono diventata lo specchio degli spettatori. Se ci sono riuscita io, anche loro potrebbero farlo». Nodo di generazione biologica e per converso di annientamento, per Abramović il ventre riflette il conflitto con la maternità e l'archetipo della madre, transcendendo l'atto biologico. Apre il portale della metamorfosi del corpo in viaggio spirituale, varco verso purificazione e isolamento. In *Balkan Baroque*, 1997, mentre Abramović puliva ossessivamente un mucchio d'ossa d'animali intonando canzoni popolari, il ventre assumeva un messaggio collettivo di membra lacerate. È il lutto materno del grembo profanato dagli eventi bellici, grido disperato della Madre Terra violata. Abramović, la cui carriera è molto legata all'Italia - basti pensare al Leone d'Oro alla Bienna-

le di Venezia nel 1997 -, sottolinea che il nostro Paese ha sancito il suo esordio internazionale. «Fu il magazine *Duomo* a pubblicare per primo un articolo sulla mia mostra a Milano alla galleria Diagramma. Non potevo credere di venire menzionata accanto a figure quali Gilbert & George e Daniel Buren. Comprai tutti i numeri della rivista che fui capace di trovare. Sentivo di far parte della scena internazionale dell'arte».

Ora Abramović apre un nuovo capitolo. Dal tema della fisicità personale passa ad approfondire le valenze e i riflessi di un corpus minerale ed energetico. La sua più recente area di interesse, come testimoniava la mostra *Transforming Energy* al Mam, Modern Art Museum di Shanghai curata dall'amico Shai Baitel. Il 21 giugno Abramović è approdata sull'isola di Capri per presentare la capsule di gioielleria Chantecler X Marina Abramović: collier, anello e orecchini, pensata con Andrea Lazzari, Creative Director, in collaborazione con il brand caprese. L'idea è nata proprio a Shanghai, quando Lazzari le ha fatto indossare alcuni gioielli portati dalla direttrice creativa Maria Elena Aprea. Dalla Cina a Capri, isola sirena. «Le pietre diventano energia, le emozioni forma», racconta Abramović. «Ho cullato il sogno di venire a Capri. Avendo casa a Stromboli, la conosco tramite le immagini, il cinema e la letteratura. Grazie a questo progetto, l'attesa onirica è diventata realtà. Abbiamo discusso tanto dell'isola, delle pietre e della sua bellezza, dei profumi e della vegetazione, del mare con i suoi orizzonti illimitati, meditando come dare vita insieme a qualcosa di significativo capace di rappresentare Capri. Era fondamentale comprenderne l'anima, capirne l'aspetto minerale, i coralli e i fondali, che tipo di bellezza possiede e quali materie dovessimo usare per racchiudere tutte queste singolarità in un pezzo di gioielleria. Non ho mai fatto gioielli prima d'ora, è un passo pionieristico». Una storia che è stata raccontata in un talk pubblico dell'artista al tramonto sulla piazzetta di Tragara, a picco sui Faraglioni. Il giorno seguente ha ricevuto le chiavi di Capri dal sindaco Paolo Falco. «Gli Oggetti transitori hanno costituito un forte cambio di rotta: non creo sculture, intendo dare vita a qualcosa che evocasse un'esperienza effimera. Una volta ottenuta si poteva rimuovere. Il focus si incentra interamente sul flusso d'energia. Quando stai seduta su una sedia con i cristalli, stesa sul letto o in piedi in posizioni differenti, sperimenti una sensazione che ha a che fare con la gravitazione, la tranquillità e la pace. Allo stesso modo questi gioielli li porti intorno al collo, infilati al dito o appesi all'orecchio, non sono permanenti. Vanno indossati quando si sente il bisogno di maggiore energia. Ma poi certo, sono qualcosa di esteticamente appagante, un significativo frammento di creazione sul tuo corpo». ■



Sopra, l'artista a Capri, indossa una collana della collezione Chantecler X Marina Abramović. A destra e in apertura, due ritratti scattati a New York.